



CONSERVATORIO DI MUSICA B. M. MO
FONDO TORRE
LIB 202
TECA DEL
VENEZIA

553 Cat. Long L. 6,50

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2024
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



4371
30

IDOMENEO

Drama per Musica

DA RAPPRESENTARSI IN ROMA

NEL TEATRO

DI

TORRE ARGENTINA

Nel Carnevale dell' Anno 1756.

DEDICATO

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA

DONNA ANNA

BARBERINI

*Duchessa Sforza Cesarini, Principessa
Savelli, Peretti, Cabrera.*



IN ROMA.

Con licenza de' Superiori.

Si vendono da FAUSTO AMIDEI Libraro al Corso
sotto il Palazzo dell' Illmo Sig. Marchese Raggi.

ECCELLENZA

3



*L'Essere di Vostra ragione il Teatro in cui
devesi esporre il presente DRAMA , siccome ricorda a Noi ,
che ne sostenemo l'Impresa , un
Personaggio , ornato delle più*

A 2

fin-

⁴ *singolari prerogative, onde si riscuote l'ammirazione non meno che l'affezione altrui, così non lascia dispensarci dal dedicarlo all' E. V., se con il Suo ci rende Ella sicuri del favor Pubblico. Gradisca per tanto l'offerta che Le ne facciamo, e che per tanti titoli è dovuta all' E. V. cui ossequiosamente c'inchiniamo*

5
ARGOMENTO.

MEntre IDOMENEO Re di Creta, di ritorno dalla distruzione di Troja, correva il destino degl' altri Duci della Grecia, condannati da' Numi Tutelari di quella Dominante ad errare lungamente per il Mare, fu assalito da furiosa, e non anzi provata simile burrasca; e sul punto di vedersi perire in un colle sue Navi, implorò il soccorso di Nettuno, cui fece voto, ogni volta, che sottratto l'avesse da quel periglio, e restituito al Regno, di sacrificargli nel giorno istesso del suo arrivo, quello de' Vassalli suoi, che gli si fosse per avventura presentato il Primo. Fu la preghiera esaudita dal Nume; Cessò la tempesta, e salvo in breve poté approdare in Creta. Volle il destino, che il Primo a presentarsi a Lui fosse Taluno de' Figli suoi, che vinto l'orrore della Natura fu dal severo Padre condotto senza dimora al Sacrificio; Ma sollevati a questa crudeltà i Popoli ne impedirono l'efecuzione, e costrinsero IDOMENEO a deporre il Regno. Servio &c.

La Scena si finge in Cidonia Capitale del Regno di Creta.

PROTESTA.

LE Parole Fato, Numi, adorare &c. sono de' Personaggi rappresentati, non mai dell'Autore del DRAMA, che si professa Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. M. de Rubeis Patriarcha Constantinopol. Vicefg.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Rm̄i Patris Sac. Palatii Apost. Mag. Socius.

Muta-

Mutazioni di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Spaggia di Mare con Bosco alla destra, e Portici alla sinistra, che dalla Città conducono al Porto, il cui interno sparsamente illuminato, per varj Archi vedesi ingombro da quantità di Navi festivamente ornate.
Gabinetti nella Reggia.

NELL' ATTO SECONDO.

Appartamenti.
Reggia sontuosamente ornata, e destinata già per celebrarvi i Sponsali.

NELL' ATTO TERZO.

Parte solitaria de' Reali Giardini.
Gran Tempio, al quale si scende per doppia spaziosa scala, con Simulacro di Nettuno, ed Ara in mezzo, preparata al Sacrificio.

Inventore, e Pittore delle Scene.

Il Sig. Antonio Stoppani Anconitano.

Inventore, e Sartore degli Abiti.

Il Sig. Giuseppe Pedocca.

Ricamatore degli Abiti.

Il Sig. Pietro Villa.

Direttore dell' Abbattimento.

Il Sig. Silvestro Togni.

A 4

NEL

NEL PRIMO BALLO

Si rappresenta la conquista del Vello d'Oro fatta da Giasone in Colco per opera di Medea, che di Lui invaghita somministrogli la maniera, onde addormentare il vigile Drago, e combattere i Tori ignivomi, che ne stavano alla custodia.

NEL SECONDO BALLO

Si finge uno Studio di Scoltura, ove raccolti all'opere i Professori, svegliatifi in teatro di allegria, formano diverse Pantomine, e giucose danze.

Inventore, e Direttore de' Balli.

Il Sig. Francesco Sabbioni Veneziano.

BALLERINI.

Da Uomo.

Il Sig. Carlo Sabbioni.

Il Sig. Paolo Gavazzi.

Il Sig. Giuseppe Rubiai.

Il Sig. Giacomo Romoli.

Il Sig. Gasparo Santini.

Il Sig. Paolo Orlandi.

Da Donna.

Il Sig. Antonio Porri.

Il Sig. Onorato Viganò

detto Salamoncino.

Il Sig. Gasparo Burci.

Il Sig. Gio: Munzioli.

Il Sig. Camillo Ceccarelli.

Il Sig. Fortunato Castaldi.

PER.

PERSONAGGI.

IDOMENEO Re di Creta.

Il Signor Litterio Ferrari.

CLITO suo Figlio.

Il Sig. Ferdinando Mazzanti Virtuoso di S. A. S. E. di Baviera.

MEROPE altra Figlia d'Idomeneo destinata Sposa di

Il Sig. Gio: Belardi Virtuoso di Camera di S. A. S. E. di Baviera.

POLIGARE Re di Cipro.

Il Sig. Lorenzo Gherardi Virtuoso di S. A. S. E. di Baviera.

ARGENE sua Sorella, destinata Sposa di Clito.

Il Sig. Vincenzo Caselli.

NEALCE Ammiraglio di Mare del Regno, amante vilipeso di Merope.

Il Sig. Nicola Appolloni.

LA MUSICA.

E' del Sig. Baldassar Galuppi detto Buranello Vice-Maestro della Ducale Cappella di S. MARCO di Venezia.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Spiaggia di Mare con Bosco alla destra , e Portici alla Sinistra , che dalla Città conducono al Porto , il cui interno sparsamente illuminato , per vari Archi vedesi ingombro da quantità di Navi festivamente ornate .

Nealce in abito mentito con seguito d' Armati .

P Resso , Amici , è l'Aurora ; impaziente
Di prevenir del Genitor l'arrivo
Atteso in sul mattin , Merope i passi ,
E' noto a me , fra poco
Al Porto affretterà : d'imbelle sesso
Fatto leggier . Ma vada pur , che lieto
Vuò l'incontro le sia . Dovrai superba
D'un vilipeso amore
Rendermi alfin la pena . In queste spoglie
Noto appena a me stesso assai prevedo
A un sinistro destin . Non più ; fra l'om-
Del vicin bosco , Amici , (bre
Il mio cenno attendete . Ove Ella giunga ,
Udiste già , dovrà parte di voi
I Costodi assalir , parte l'altera

Condur rapita al legno ,
Che sul lido ne attendes; indi . . . Ma quale
Naviglio a queste sponde ? Alla Foresta
Cauti vi nascondete . *(a Seguaci che si
ritirano nel Bosco .*

S C E N A II.

*Idomeneo con seguito d' Armati da picciolo
Naviglio, e Detto in disparte .*

Ne. **E** Quale è questa *(infesta ?*
Turba d' Armati a miei disegni
Id. Patrij Numi vi adoro : a voti miei

nello scendere dal Naviglio

Deh siate oggi propizj ! E tu dell' onde

Dominator fovrano ,

La cui mercè sottratto

Delle tempeste all' ira , alfin m'è dato

Ricalcar questo lido , omai ti scegli

La vittima più accetta = *Io di svenare*

Pria che tramonti il giorno

Promisi all' Are tue de miei Vassalli

Quei , che primier sul lido

A me si presentasse = ed il mio voto

Fedele adempirò . Ma qual già s' offre

Volontaria la vittima ! Correte

L' infelice s' arresti .

(a Solda-

ti, parte de' quali va per arrestare Nealce.)

Ne. Indietro Indegni .

Soccorso , Amici , olà ? *(sopravengono*

in difesa di Nealce gli altri Armati dal

Bosco , che dopo brevissima mischia si ri-

tirano con Nealce incalzati da Seguaci

d' Idomeneo ,

Id.

Id. Numi ! che strano

Non preveduto incontro !

S C E N A III.

*Clito , Merope con guardie incaminati
verso il Porto , ed Idomeneo .*

Cl. **A** Lla foresta *(sulla Scena*
Strepito d' Armi ! *udisti ?*

Mer. E' ver .

Cl. Che fia !

Seguitemi , o Custodi . *(va verso il
bosco seguito da Custodi .*

Id. Oh Ciel ! d' Armati *[questo*

Novella Schiera ! Ah Dei , qual' è mai

Augurio al giunger mio ! Nel dubbio

Afflicurar mi giovi *(caso*

Altra vittima all' ara . Ove ti trasse

(vuole arrestar Merope , che resta cir-
condata da Soldati d' Idomeneo .)

Misera Ninfa , il tuo destino !

Mer. Aita !

Qual' ardir ? quali insulti

A Merope , alla Figlia

Del Grand' Idomeneo ?

Id. Come ? cessate .

Possenti Dei ! Tu Merope ! Deh fuggi ,

Vola , non t' arrestar . Va ; Tu non fai . . .

Mifero Me !

S C E N A IV.

*Clito dal Bosco ritenendo per braccio uno
de' Seguaci d' Idomeneo .*

Cl. **D** Idomeneo seguace
Tu mentitor ? m' addita

Dun-

Dunque tosto, dov'è.
Mer. Germano, aita!

Id. Clito!

Cl. Padre! ed è ver! Ah dolce, ah mio
 Amato Genitor! bramato, e pianto,
 Lode agli Dei, giungesti al fin! Trascorso
 E' il terzo lustro, è ver, da che rapisti
 Te stesso a noi; ma no, non fu bastante
 A cancellar dal cor l'idea del volto,
 Ch'io ben ve la ritrovo.

Mer. Oh Ciel, che ascolto!
 Signor perdona; in questo
 Di rispetto, e d'amor segno primiero,
 Quella, che pargoletta
 Dolce Figlia lasciasti all' altrui cura
 Oggi ravvisa. *(li bacia la mano)*

Id. Oh mia fatal sciagura!
 Ah per pietà correte,
 Corri Clito, raggiungi
 Il Reo, che s'involò; perduto, io sono
 L'Uom della terra il più infelice.

Cl. Oh stelle!
 Come? perchè?

Id. Non ricercate, o Figli,
 La cagion del mio duol; grave è l'indugio,
 Ogni dimora infesta:
 Vado io stesso, lasciate. *(vol partire.)*

Cl. Oh Ciel! r'arresta.
 Correte olà Custodi: *(alle Guardie,
 che s'incaminano al Bosco.)*

Del vicin Bosco ogni remota parte
 Si penetri, s'esplori; altra s'aggiunga
 Schie-

Schiera di voi; s'arresti ognun, si guidi
 Custodito alla Reggia. Il grave affanno
 Signor, deh calma; in tua balia tra poco
 Tutti saranno i Rei.

Id. Ah lo voglian dal Ciel benigni i Dei!
 Ah sian sudditi almen!

Mer. Questo, che cale?

Cl. Sì, lo saran: s'attenda

La lor ricerca; intanto
 Non affligerti invan. Liete novelle,
 Signor, quì t'attendea: Merope deve
 Di Cipro al Re Policare la destra
 Oggi stendere; e insieme stringer deggio
 Colla Real Argene il nodo mio.

» Vedrai, Signor, vedrai gli alti Imenei
 » A festeggiar come s'appresta a gara
 » Il Regno, e la Città: splendono onuste
 » D'ostro, e d'or le pareti; alto sfavilla
 » La Reggia in ogni parte; accorsa è tutta
 » Quivi la Grecia intorno
 » La pompa ad ammirar di sì bel giorno.

Id. Dunque per funestarlo
 Quì mi trassero i Numi? Ah sì, lasciate
 Tra quell' onde, ch'io vada
 Una volta a perir.

Mer. Come? si rende
 De tuoi Figli l'aspetto,
 Dopo sì lunghi giorni,
 A te grave così? parla, palesa
 A noi Signor l'arcano:
 A che cercar que' Rei? qual' è l'offesa?

Id. Da me che chiedi, o Figlia? eterna-
 mente
 Te

Te l'ascondino i Dei .

Mer. Diffidi ?

Id. Oh Dio !

Cl. Ma troppo oltraggi omai
Il nostro amor .

Id. Giunto non fossi mai !

Cl. Per questa invitta mano

lo prendono per mano

Terror deil' Asia , e gloria nostra . . .

Mer. Oh Dio !

Per que' soavi amplessi ,

Che meritali fanciulla ,

E che mi devi ancora . . .

Cl. Deh ! favella Signor .

Mer. Signor ci svela

Le sorgenti segrete

Di questo arcano affanno .

Id. Oh Dio ! Tacete .

Non cercate , o Figli amati ,

La cagion del mio tormento ;

Lusingate anche un momento

La speranza entro il mio cor .

O d'intenderla concessio

Vi sia solo in tale istante ,

Che troviate un Padre amante ,

Ritrovando il Genitor .

Non &c.

parte .

SCE-

Clito , e Merope .

Mer. **T**anta smania , o Germano ,
Io comprender non so . Tol-
che funestar non debba (gan gli Dei ,
Un così fausto di .

Cl. Troppo tu sei

Sollecita a temer ; trovati i Rei ,

Compagni cesseranno

Tutti i timori tuoi , tutto il suo affanno .

SCENA VI.

*Nealce dal Bosco con Spada impugnata ,
e senza manto , e Detti .*

Ne. (**O** Himè ! Clito ! Potessi inoffer-
vato

Da lui sottrarmi ! Ah già mi vide ! ed ora

Qual pretesto adoprar !) Malvaggi , In-
degni . . . (*verso la scena .*

Cl. Che fu ? con ti sdegni

Nealce ?

Ne. A tanto giunge

De Pirati l'ardir ? fin sulle foglie

Della Città protervi

Osaran penetrar ?

Cl. Ma qual contezza

Ai tu di lor ? Onde tu qui ?

Ne. Del Porto

La pompa intento ad ordinar , dell' armi

Lo strepito vicino

Qui m'invitò .

Cl. Dove il tuo manto ?

Ne. I Rei

Inf.

Inseguendo ò smarrito .

Cl. Or' in qual parte
Si celano i malvaggi ?

Ne. E' vasta , il fai
Signor la felva ; al guardo mio fra l'ombre
Dileguaronsi alfin .

Cl. Va , li ritrova ;
A te ne do la cura ; ogn' arte , ogn' opra
Ufa per rinvenirli , e a me li guida :
Corri ; mi fido in te .

Ne. Di me ti fida .
(M' assiste il Ciel .)

[parte verso il Bosco

Mer. Ah di Costui Germano ,
Non fidarti così .

Cl. Perchè ?

Mer. Non puoi
Per or tutto saper' .

Cl. In quai timori
Oggi per ogni parte
Involger mi volete ? In sì bel giorno
Respirar non voglio , [ma
Che contenti , e piaceri ; ingombra l'al-
Della beltà d'Argene attri sospetti
Imaginar non fa ; nè fia la gioja ,
Che da me si diparta ,
Se ad invidiar non trovo
Venere a Cipro , e la sua Bella a Sparta .

A' la mia Bella in viso
Ogni bel vezzo accolto ,
A' sulle labra il riso ,
A' sulle ciglia amor .

Di

Di me l'impero àn tolto ,
E l'àn tra lor diviso
E la beltà del volto ,
E la beltà del cor ;

A' la mia &c. parte .

S C E N A VII .

Merope .

SI felicità appieno (mo
Il German perchè spera ; io perchè te-
Il mio piacer funesto ; anch' io vorrei
Deporre i dubbj miei ; ma in seno io
fento

Un' incognito al cor novo tormento .

Io sento entro il mio petto
Uno straniero affetto ,
Un moto

Al core ignoto ,
Che tutto amor non è .

E la soave pena ,
Che mi pareva sì cara ,
Or mi diventa amara ;
Nè intendo , oh Dio ! perchè .

Io sento &c. parte .

S C E N A VIII .

Gabinetti nella Reggia .

Idomeneo , Policare , & Argene .

Pol. **L'**Arrivo tuo , Signor , tutti corona
Li doni della forte . Oh quanto ac-
A così lieto di la tua presenza (cresce
Di giubilo , ed onor ! Deh qual ti lice
Sperar la prole , Argene ,
Sotto sì grave Precettor ! di novo

Ve-

Vedrà , vedrà la Grecia
 Nudrito a suoi dettami
 Crescer non lungi dalle sue pupille
 Il forte Ajace , il bellicoso Achille .
 „ Così sperar deggio da quell' illustre ,
 „ Che in Merope ricevo , eccelso dono ,
 „ Degni dell' Avoi Successori al Trono .

Arg. Penla , e tace Ei però !

Id. Figli , che tali
 Vi elegge l' amor mio , se penso , e taccio
 Ne move alta cagion ; rimiro in voi
 Di tutti i doni suoi
 Il Ciel , che mi ricolma . Invido fato
 Miro dall' altro lato ,
 Che involarmi presume
 Tanta felicità ; quindi sul labro
 Se comparirmi accenna
 L' interna gioja , un rio timor s' affaccia
 Sul labro istesso , e fa , ch' Io pensi , e

Pol. Qual può darsi timore (taccia .
 Nel cor d' Idomeneo ? Del Xanto in riva
 Del fiero Ettorre intrepido sapesti
 L' impeto sostener , ed ora ...

Id. Ed ora
 Debole io son , sì , lo confesso : Il Figlio
 Venendo Clito .

Con amica novella
 Potria calmar la tema .

Arg. Ei vien .

Clito , Nealce , e Detti .

Id. **F**avella ,
 Rispondi Clito ; i Rei
 Si rinvennero ancor ? rechi felice ,
 O infaulto avvifo ?

Cl. Oh Dei ! non tanto affanno
 Signor , Nealce or ti dirà ...

Id. Che dice ?
 Parla , che fu Nealce ?

Ne. I Rei fra l' ombre
 Del bosco , e dal mattin da Noi lo scampo
 Seppero ritrovar' ; e là raccolti
 Ove in un seno atto agl' agguati , ascoso
 Naviglio li attendea , delusi , e stanchi
 Lasciandoci alle sponde ,
 Sciolser dal lido , e si fuggir per l' onde .

Id. Ah che il cor mel predisse ! udisti almeno
 Se Cretenfi , o Stranieri ?

Ne. A segni , al noto
 Uso di navigar' , eran d' Icaria
 Infesti Predatori .

Id. E' già deciso ,
 Misero , il mio destin ! la rea cagione
 Eccovi del mio affanno ;
 L' udiste ancora ? Ah qual riparo !

Pol. Oh stelle !
 Qual disastro ?

Arg. Che avvenne ?

Id. Ohimè ! divengo
 Agl' Uomini , agli Dei
 Orribile , e a me stesso .

Cl. Ma spiegati.

Arg. Ma parla.

Id. Ah lo sperate invan, non è permesso.

Arg. Eterni Dei! che mai farà!

Pol. La fuga,

Se di Color t'affligge, al cenno mio
Pronte stan cento Navi. Il chiedi? al ven-
Spiegar già fo le vele; i fugitivi (to
Raggiungerem; d'ogn' attentato infano
Ti renderan la pena.

Id. Il tutto è vano.

Pol. Allà tua quiete, all'vopo tuo fa prova
Di me, dell'opra mia.

Id. No, qui non giova.

Pol. Brami veder pugnando
Ogni nemico oppresso?
Ecco la destra, il brando;
Lascia la cura a me.
E se incontrar conviene
Altro maggior periglio,
Il sangue dalle vene
Sparger saprò per te.

Brami &c. *parte.*

S C E N A X.

Idomeneo, Clito, Argene, e Nealce.

Arg. **A** H Clito, il dubbio male a nostri
Amori
Gran disastro minaccia.

Cl. Ondeggia, o Cara,

Fra le dubbiezze il cor: cento ne aduna
Il mio timor, ma non ne approva alcuna.

Arg. Togli Signor da noi

Ogni

Ogni sinistro augurio; Amanti, e Spofi
Sin gl'astri odiamo del goder nemici;
Amiam l'ore gioconde, i dì felici.

Fra voi non venni a piangere,

O quando ò da tremar,

Io voglio palpar

Sol di contento.

Questa per noi piacevole,

E' d'or la vera età;

Turbarne è crudeltà

Solo un momento.

Fra &c. *parte.*

S C E N A XI.

Idomeneo, Clito, e Nealce.

Cl. **N** Balce t'allontana; altrui l'ingresso
Qui vi si vieti. Omai
parte Nealce.

Siam soli, o Genitor; puoi la tua pena
Una volta spiegar.

Id. Sì; ti prepara,
Figlio, ad inorridir.

Cl. Che fia! (*sedono.*)

Id. De' Numi

Di Troja tutelari in odio, e all'ira
Del mar, de' venti esposti i Duci Argivi
Lunga stagion, sai già, che errarò incerti,
Mifero! Ed Io fra lor'. Allor che stanco
Penso a placarli, orribile procella
Dal mar si scatenò: simil giammai
Teti non rimarò =, S'aprono intorno
„ In voragini l'onde, e risospinte
„ S'ergono in monti, e di volerci oppressi

„ Mi-

„ Minaccian ricadendo : un'atra notte
 „ All'intorno si spande , e sol seconda
 „ Di fugitivi lampi
 „ A scoprirne l'orror ; stridono agl'urti
 „ Fiaccati i legni , e scioglierli fan cenno
 „ Là dove arte gl'unisce .

Cl. Oh Dei !

Id. Non resta ,

Che il soccorso del Ciel . L'imploro : un

Tacito al cor mi detta (voto

Qual destino , Io non sò ; giuro del mare

All'adirato Dio , se al rio periglio

Mi toglie , e al patrio Regno

Salvo mi rende , di mia man sull'are

Nel giorno stesso del bramato arrivo

Svenar de' miei Vassalli

Quei , che primier sul lido

A me si presentasse .

Cl. E quindi ?

Id. Il voto

Dal Nume è udito = „ Le fugaci Scene

„ Giammai cangian d'aspetto

„ Sollecite così : tranquille l'onde

„ Appianaron le vie , placido „ il vento

A nostri voti arrise ,

Sparver le nubi , apparve il giorno, e rise .

Cl. Oh portentoso !

Id. Stupisce

Al prodigio la Turba , ed ecco i Monti

Già si scopron di Creta = „ Ilare al Cielo

„ Le man , le voci inalza

„ Ciascun' allor ; crescon le grida , e liete

„ Fen

„ Fendendo l'aure , e l'onde ,
 „ Van ripercosse alle remote sponde .
 „ Io solo consapevole del voto
 „ Pallido , e senza moto
 A tal vista rimasi , e fredda tema
 Strinsemi il cor ; innorridij pensando
 Dover di sangue umano
 Nell'ufficio crudel tinger la mano .

Cl. Ne inorridisco anch lo .

Id. Ma non fu questo (stro

Tutto il mio orror : Figli voi foste ; il vo-

Incontro paventai . Cauto s'adopra

Per evitarlo il mio timor ; l'avviso

Perciò del gianger mio

Fo precorrervi ; il loco ,

Il tempo vi prescivo

Oltre il mattino , e al Porto ; ivi le prore

Perciò rivolger fo . M'affretto intanto

Entro picciol Naviglio a queste sponde

Prima , che sorga il giorno

La vittima a cercar : Deh sventurato !

Non si deludi il Ciel ! Credo ottenerla

Nel primier , che incontrai ; ma la mia

Il reo destin distrugge : (speme

Stranier lo trovo , mi resiste , e fugge .

Vuò la seconda all'Are ,

Misero ! assicurar ; e di mia mano

Vittima dichiarata afferro Io stesso .

*S'alza di sedere ;
e seco Clito .*

Merope mia la cara figlia .

Cl. Oh stelle !

B

Id.

Id. Or vedi, se 'l mio affanno
Può conforto trovar.

S C E N A XII.

Nealce, e Detti.

Ne. **M**erope chiede,
Signor, di favellarti.

Id. Ah dì, che parta,
Dì, che fugga da me.

Cl. No, ferma.

Id. Oh Dio!

No, Clito, io non ò core
L'aspetto a sostenerne. *Nealce parte.*

Cl. E come! In lei
Mediti di compire
L'orrendo sacrificio?

Id. E questo, o Figlio, (voto,
Quest'è 'l cordoglio mio, Nè dubbio il
Nè la vittima è incerta: Inorridisco
Fra di me stetto, e cerco
D'evitarlo la via,
Ma trovarla non so,

Cl. Potenti Numi!
Che fiero sacrificio! Ove l'intenda
Policare, qual credi,
Che soffrirlo vorrà? D'intense vampe
Arde quell'alma; a contrastarlo pronte
Armi, e forze à non lungi; ingombra il
Ei sol con cento Navi. (Porto

Id. Saggio è il timor: provvederò. S'occulti
Intanto il voto mio. Vinta è d'allai
Dal mio duol la sua pena,
E soffrirlo m'è duopo. Ancor vi resta

Una

Una speme però: Dal mio cordoglio.
Pria, che tramonti il giorno,
Chi sà? Forse cadrò: disciolta allora
Merope andrà dal fiero voto. Il Cielo
Lo consenta, lo gliel chiedo.

Cl. Anche peggiore
È il rimedio del mal.

Id. Mi tolgo all'ira
Una volta de' Numi, ed all'orrore
Del fiero voto, onde smarrisce il core.

Fingo talor presente
L'atto crudele, e strano;
E istupidir si sente
Per troppo orror la mano,
Per troppo affanno il cor.
Ah pria dell'atto istello
Fate, pietosi Dei,
Fate, che io cada oppresso
Vittima del dolot.

Fingo &c. *parte.*

S C E N A XIII.

Clito, indi Merope.

Cl. **O**H Merope! Oh Germana! Al
tuo destino

Inorridir mi sento. Eccola!

Mer. Il Padre (affannosa. (gresso,
Nega, oh Dei, d'ascoltarmi! a lui l'in-
Miseria, mi divieta! In che son rea?
Germano per pietà, deh Tu se 'l sai
Palefami la colpa, in che peccai?
Tu il ciglio abbassi, e taci? o 'l guardo giri
Da me torbido altrove, e poi sospiri?

B 2

Par-

Parla, oh Dio! che vuol dir? Questa dub-
(biezza,

Ah! mi lacera il cor. D'un mal peggiore
E' la tema di tutti.

Cl. A te non lice
Per or di penetrarla.

Mer. Oh stelle! E come? *piange.*

Dunque... Almen... Parla, oh Dei!

Cl. Parti infelice.

Mer. Tu ancor da te mi scacci?
Germano, oh Dio! perchè?
Saper potessi almeno
La colpa mia qual'è!
Deh mi trapassa il seno,
Ma non lasciarmi, ingrato,
In così dubbio stato,
In così gran dolor.

Tu &c. *parte.*

SCENA XIV.

Clito.

Misera! in sul bel fiore
Degl'anni tuoi perir così; ve derti
Cader per man del Padre
Innocente, e vicina al colmo omai
Di tue felicità, nel sen mi desta
Altro al fin, che pietà. Dunque non fanno
D'altro appagarli i Numi,
Che d'innocente sangue! E tal si rende
A chi meno si offende

De-

Degna mercè? Tanta innocenza omai
Di vantare più non curo:

Lo stato de' Malvaggj è più sicuro.

Preda ai venti, in grembo all'onde

Veggio misero naviglio,
Che già cede al suo periglio,
Che già corre a naufragar.

L'infelice dalle sponde

A soccorrerlo m'invita;
Io vorrei recargli aita,
Ma adirato è troppo il mar.
Preda &c.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

Nealce.

CHE malvaggio destin! Merope al varco
 Conduce attesa, secondar dimostra
 L'ordite insidie, e intanto ai voti infani
 M'espon d'Idomeneo; pronto giovommi
 Degl'Amici il foccorfo, ed opportuno
 Mentito il manto, onde spogliato, io resto
 Ignoto agl'Aggressori. Omai sen vada,
 Se rapirla non valsi,
 Quell'altera a morir; già dagl'Arcieri
 Custodita la vidi. A questa volta
 Sen viene il Re.

SCENA II.

Idomeneo, e Detto.

Id. Poiche da noi son lungi
 De fugitivi in traccia
 Di Policare i Legni, a Te la cura,
 Nealce sia, raccorre i nostri al Porto,
 Che dall'alto il mio cenno
 Attendono del Mar. Della sua Sposa
 Intese ancor seguito
 Policare l'a rresto?

Ne. Non so; ma è dunque vero

Di Merope il destin?

Id. Che far poss' Io,

Se i Dei voglion così? Se in tuon funesto
 Calcante il chiede ognor? Dovrò spergiu-
 Sempre in ira vedermi (ro
 De' concitati Numi?

Ne. Ove di dura

Necessitade è figlio, (glio.
 E' sempre giusto anche un crudel consi-

Se all'altre piante è infesta,
 Duopo è talor ne svella
 La più feconda, e bella
 Il provido cultor.

Se cresce la tempesta,
 Duopo al Nocchiero è spesso,
 Per non restare oppresso,
 Gettar le gemme, e l'or.

Se &c. parte.

SCENA III.

Idomeneo, indi Merope fra le Guardie.

Id. Sarò dunque a tal segno
 Colla Figlia spietato! Oh Dio! Ma
 il Cielo

Mi giustifica allai; s'ei mel consiglia
 Dubbitarne è delitto. Ah vien la Figlia!
 Merope, il so, lagnarti
 Di me vorrai; mi chiamerai Tiranno,
 Crudel mi chiamerai; ma i Numi, il Fato
 Incolpane più tosto. Io giuro... il core,
 Figlia, se mi vedessi,
 Ti farebbe pietra. Quel che condanni
 Rigor, no, mio non è.

B 4

Mer.

Mer. Signor t'inganni.

Tutto l'affanno mio
 Celsò col mio timor ; mi fè spavento
 Nel castigo il reato . . , I tuoi rigori
 „ Paventai meritati ; il tuo sospetto ,
 „ La fembianza di Rea
 M'inorridi , n'ebbi a morir ; ma dove
 Innocente mi scopro ,
 E cara al Genitor , di qual dovrei
 Basla tema affannarmi ?
 Di che incolpar' altrui ? di che lagnarmi ?
 Del mio morir ? d'Idomeneo la Figlia
 Tanta à virtù nel petto ,
 Che non l'invidj altrui : dove conserva
 La vita al Padre, il Padre al Regno, e dove
 Serba al Mondo un'Eroe , troppo fastoso
 Va del suo prezzo il mio morir. Mi guida
 Tosto all'Are ; ove son? Sì degno acquisto
 Temo perder restando .

Id. Oh Figlia ! Oh degna,
 Che t'ascoltino i Dei ! Vieni al mio seno
 L'abbraccia .

Cara parte di me . Chì intese mai
 Sensi più generosi ! Ora comprendo ,
 Figlia , in te quanto io perda ; intendo
 Perché della tua morte (adesso
 Sì compiacchino i Dei : no , non è vero ,
 Che ti uccidan severi , anzi gelosi
 Ti rapiscono a noi . Di te la Terra
 No , più degna non è ; va , d'ogni affetto
 Terren ti spoglia ; al tuo
 Policare consiglia . . .

Mer.

Mer. Ah non toccarmi
 In sì tenera parte ; Io l'amo , e degno
 Dell'amor mio lo riconobbi ; il foco
 In incendio avvampò ; scordarlo a un
 tratto ,

Padre, io non so. Veggo le smanie, ascol-
 Misero ! i suoi lamenti . Ah voi . . . (to,

Id. T'accheta ,
 Fidati a me ; non ci rapisca il frutto
 Di così bella gloria
 Un sì tenero affetto : Io ben m'avvedo ,
 Figlia , di quanto il tuo vigore avanza .
 Va , potrebbe avvilir la tua costanza .

Serba quell'alma invitta ,
 Figlia , nel caso amaro ;
 Vinci il destino avaro ,
 Sappine trionfar .

„ Da te , da casi tuoi
 „ Apprenderà di poi
 „ Anche quest'alma afflitta
 „ La forte a superar .

Serba &c. parte .

S C E N A I V .

Merope , poi Policare .

Mer. **P**Ria di morir dato mi fosse almeno
 Di riveder lo Sposo ! Ah no, po-
 Vacillar' al cemento . (trei

Pol. Ove cercarla
 Io più non so . Merope mia ? Ma come !
 Tra i Custodi , e guardata ? E' dunque ve-

Mer. Sì, Policare mio, son destinata (ro...
 Dal Ciel son il mio sangue

B 5

L'ira

L'ira a placar de Numi.

Pol. Tu?

Mer. Sì, tanto crudeli

Meco non li credea, ne figurai

Questi al nostro gioir' i lieti auspici,

Le nostre nozze, i nostri dì felici.

Ah perdesti m'è duopo!

Ah m'è duopo morir!

Pol. Morir? Tu meco.

Vuoi scherzar.

Mer. No, mio caro, il Cielo...

Pol. Il Cielo.

Che vuol? che chiede il Ciel?

Mer. Oh Dio!

Pol. Rapirmi

Quel che donommi un giorno.

Il Ciel non oferà.

Mer. Ma il Padre...

Pol. Il Padre

Teco vaneggia: in sua salvezza a Numi

Offra il suo, non l'altrui.

Tu mia Sposa, altra in Lui

Ragion... Ma teco invano.

Gl'accenti lo perdo. Idomeneo sì folle,

No, meco non farà: sa l'amor mio,

Sa il mio potere, e quanto

A' di periglio l'oltraggiarmi.

Mer. Oh Dio!

Mio Ben, non t'adirar; m'ascolta: Il Pa-

De' lunghi mali il fine (dre

Stanco domanda al Nume; il Nume chiede

Il mio sangue a placarsi; e vuoi, che neghi

Que-

Questo soccorso al Genitor? farebbe

Dopo tanti perigli a venti, all'onde

Esposto ancor. Povero Padre! Io posso

Liberarlo, e non vuoi? Nel caso mio

Parla, dì, che faresti?

La tua non esporresti

A salvar la sua vita?

La mia se dunque imita

La tua virtù, mio Caro,

Condannarla perchè?

Pol. Ma Lui più saggio

Dovea...

Mer. T'intendo. Ei non offrì la Figlia,

Il primo offrì, ch' a Lui

Venide al lido innanzi: I Dei crudeli

Traitero me la prima = Eletta all'Are

Da Numi io sono, e non dal Padre; e in ira

Del Ciel viver che giova? Ah qual potresti

Meco tranquillo un giorno

Sperar mia vita? A te le mie sventure

Comuni renderei;

E allor d'un'altro affanno io morirei.

Pol. (Che reo destin!)

Mer. Sì, lascia oh Dio! ch' io mora

Utile almeno, e gloriosa; il vanto

Non contrastarmi, o Caro,

D'una morte, ch' illustra

La vita, il nome mio. Serbami al core

I dolci affetti tuoi. Vivi; rammenta

Talor Merope tua. Mio Ben ti lascio:

E' questo, o Sposo amato,

Forse l'estremo addio. Guardami ingrato.

Pria che all'are a tuoi piedi
Vuoi vedermi morir? Crudel, sapraf
Negarmi un guardo sol?

Pol. Va, non morrai.

Non dovevi la bella
Anima discoprirmi, e i preggi tuoi,
Se a perdere volevi il ricco acquisto,
Spietata lusinguarmi. Or va, t'affretta,
Corri a morir; vedremo, il mio Tesoro
Chi ardirà di rapirmi?

Mer. Oh Dio! Mancava

Questo agl'affanni miei
Novo timor! Cedi al destino; è vano
L'opporfi al Padre, al Ciel; perdi te stes.
Credimi, e senza speme (fo.,
Di salvarmi.

Pol. Che più? Morremo insieme.

Mer. Oh Dio! Veder mi vuoi
Morir sù gl'occhi tuoi?
Deh, non voler crudele
Unir a mali miei
Quest'altro affanno.
Ah troppo sventurata
Mi vuol la sorte irata,
Se il pianto, e le querele
Quel cor di fasso, oh Dei,
Vincer non fanno.

Oh Dio &c. parte.

S C E N A V.

Policare.

DAll'uopo mio lontani
Colle Navi i miei fidi, all'altrui forza
Qual

Qual resistere potrò? Sapesti assai
Assicurarti, o scaltro Re, dal mio
Preveduto furor. Delle mie Navi
Il ritorno s'affretti; intanto Amore
Mi detterà consigli; i Sacerdoti
Spaventerò, farò tremar con essi
I Custodi, ed il Re; l'Altare, i Numi
A terra abatterò; correre in mezzo
Della Turba infedel di ferro armato
Mi vedran furibondo, e disperato.

Farò cader gl'audaci

Tutti svenati al suolo;
Benchè tradito, e solo
Tutti tremar farò.

Dal giusto mio furore
Dove salvarsi, dove?
Vadano in grembo a Giove,
Pur li raggiungerò.

Farò &c. parte.

S C E N A VI.

Reggia fontuosamente ornata, e destinata,
già per celebrarvi i Sponsali.

Idomeneo, e Clito.

Cl. **M**A qual fretta, o Signor? Gran
parte ancora

R esta del dì: questi di vita almeno
Brevissimi momenti
Lasciale respirar. Sempre ad Averno
Solleciti scendiamo.

Id. La sua ragione

A' il mio timor , la cura mia ; nè puoi
 Tutto veder quel che prevede , e scopre
 La mia matura età . Cento disaltri
 Deggio temer. Vuoi, ch' il ritorno attenda
 Delle Navi di Cipro ? E che sull' are
 Dal furibondo Giovane mi veda
 La vittima rapir ? „ Del mio coraggio
 „ Restando ancor di più , chi m' assicura ?
 „ Chi di quel della Figlia ? I Dei, l' Amante,
 „ Lei pavento , e me stesso .

S C E N A V I I .

*Merope fra le Guardie , Argene ,
 e Detti .*

Mer. **P** Adremi chiami a te ? Sarà, l' intendo,
 Il cenno estremo al mio morir .
 Ma tanto

Sollecito, perchè ? Perchè chiamarmi
 In questo luogo , o Padre ? Ah son pur
 Gl' Alberghi destinati , (questi
 Misera ! al mio gioir : quivi dovea
 Unirmi in sacro rito

A Policare mio : quivi la pompa
 Spiegarg de' miei contenti . Ah non son Io
 Infelice abbastanza ? Ancor si vuole
 Trionfar del mio duol ? Si vuol che tutta
 Senta Io dunque la pena
 Della perdita mia ? Deh perchè tanto
 Siete con me crudeli ?

Cl. (M' accora il duol .)

Arg. (Io non contengo il pianto .)

Id. Da questi infausti Alberghi

Si, si, partiamo, o Figlia: andiamo; al core
 Risve-

Risveglia il suo vigor, mentr' Io richiamo
 Tutto il mio dentro al petto. Andiamo .

Mer. Andiamo . *In atto di partire .*

S C E N A V I I I .

Policare , e Detti .

Pol. **F** Ermate . E dove ?

Id. Al Tempio .

Mer. (Oh incontro !)

Pol. E' vano .

Serenati , mio Ben . No , la promessa
 Vittima Tu non fei . Così Calcante
 Pocanzi dichiarò .

Id. Come ?

Pol. Ragione

Lo convince ; Ei l' approva . Il fiero voto
 All' Ara sanguinosa
 Chiede un Suddito ; e Merope mio Bene
 Suddita a Te non è , quando è mia Sposa .
 La Regina di Cipro
 Eletta al Soglio mio ,

O maggior non conosce , o quel son' Io .

Arg. E' vero, è ver ! Oh fanti Numi ! Oh mia
 Dolce amica !

Mer. Ma pria

S' esplori . . .

Pol. Che esplorar ? Dovrò crudele ,

Per toglierti alla morte ,

Teco garrir ?

Id. E crede

Dunque il saggio Ministro . . .

Pol. Sia la vittima impropria ,

Che il Ciel non plachi, che profani il loco,
 E che

E che senza profitto, e senza esempio
Divieni un stolto, un parricida, un em-
Id. Ma come? E vuotèl'are, (pio.

Delusi i Numi andranno?

Pol. Al Sacrificio

In sua vece succeda, a Lei secondo
Chi successe all' incontro: Ei così intuo-
Ei dichiara così. (na,

Mer. Deh non sia mai.

Pol. Perché?

Arg. Mi sembra assai
Giusto, e faggio il consiglio.

Cl. E giusto, e faggio
Clito l'approva; & il desir s'adempia
O mai del Cielo, e mio:
Il Secondo si cerca, e quel son' Io,

Arg. Come!

Pol. Oh Dei!

Arg. Che dicesti?

Id. E' ver: non cessa,
Ah che si cangia solo
Al mio dolor l'oggetto!

Mer. E sperì, o Clito,
Che sì vilmente possa
Merope consentirlo?

Arg. Il voto, è vero,
Chiede solo il primiero,
Ei tal non è.

Pol. Ma se primiera, al voto
Di foggiaer si vieta
A Merope Regina.

Arg. E' sol prescelta,

Di.

Dichiarata non è.

Pol. Proterva!

Mer. Oh Dio!

Arg. Tu difendi il tuo Bene? Difendo il mio,

Id. Di quai contrasti, oh stelle, esser ma
Qualunque vinca, io sempre (deggio,
Spettatore infelice!

Arg. Ei non depose
Le ragioni di Padre; Essa di Figlia
La ragion non lasciò.

Pol. Ma il Nume chiede
Un' anima vassalla;
Merope tal non è.

Arg. Ma chiede il primo,
Nè Clito è tal.

Pol. Nè vuoi
Tacere audace ancora?

Arg. In che t'offendo?
Tu difendi il tuo Bene? il mio difendo.

Mer. E' giusto; non s'opprima
Nelle sue smanie l'infelice; anch'io
Quello stato provai = Le tue ragioni
„ Difendo, Argene, io stessa; e tu Ger-
mano,

„ Di così degna gloria il peggior, il vanto
„ Non sperar d'involarmi, or che più
„ La rende il tuo periglio; (illustre
„ E salvo a un tempo il Genitore, e l'
Figlio.

Eletta io son dal Fato: Egli per mano
Innanzi al Padre mi guidò la prima;
E variar questo de' Fati espresso

Ma-

Manifesto voler non v'è permesso.

Pol. Ma tu Regina...

Mer. Attendi

Policare. Ingegnofo

E' l'amor tuo; ma di viltà, non vedi,

Che di tentar presume

La mia virtù così? Di Cipro il foglio

A tal prezzo non merco: amai lo Sposo

Sin che vil non m'amò. Vanne; ricuso

L' offerto impero, e' l trono;

Più Reina non sono, etua ritorno

Suddita qual già fui. (*ad Idomeneo.*)

Pol. Come! Non puoi.

* *Mer.* Chì lo vieta?

* *Pol.* Tu vuoi

Ingrata alfin'... Io giuro...

Cl. E' dalla scelta

(Perdonami Germana)

Il voto prevenuto.

Ei ti trovò Regina;

E questo a me destina

Invidiato vanto il Fato amicos

Nè rapir me' l potrai.

Arg. Ma se protesta

Merope a lei dovuto...

Mer. Argene omai

Non t'affanar; vuoi più? sarai felice.

A momenti t'attendo

Di mia virtù gioconda spettatrice.

Pol. O di quì parti, o taci.

ad Argene con furia.

Cl. A l fin m'ascolta

Deh,

Deh, Merope una volta. Il Cielo...

Mer. A lui

Rendo il suo don.

Pol. Ma se Calcante...

Mer. Affai

E' del voto paterno

Manifesto il tenor; nè Alcun può mai

Farmi vile apparir.

Cl. Ma il Nume, il Tempio,

Vittima non richiesta,

Oserai profanar?

Mer. Comprendo appieno

Il mio destin.

Pol. Deh per pietà...

Mer. Codardo!

Pietà! Per chì la chiedi? allor dovresti

Agitarti, arrossir, che la tua Sposa

Nel suo destin con fronte men serena

Andate incontro a morte.

Pol. Oh smania! oh pena!

Mer. Va, fuggi Amante imbelle,

Ripigliati il tuo dono;

Sdegno la vita, il Trono,

Non vuoi da te pietà.

(Alla sua pena, oh stelle!

Struggere, eppur mi sento;

E nel crudel tormento

Soffrirlo il cor non sà...)

Va &c.

parte.

A T T O
S C E N A I X.

Policare, Idomeneo, Clito, Argene.

Pol. S Telle! Che ingrata! Ma del Ciel
palese

L'Interpetre parlò, nè al sacrificio
Andar potrà senza di Lui. S'accorra,
Si prevenga, m'ascolti; ogn' arte, ogn'
A salvar l'Idol mio (opra
Sollecito userò. Pietosi Dei,
Voi reggete al grand' uopo i passi miei.
parte.

Id. Nè ancor per me si trova in tanto orro-
Un fulmin che m'opprima! (re

Arg. A queste sponde
Qual mai fu del tuo arrivo
Empio destin seguace? (*ad Idomeneo.*
Ove non possà

Evitar sene l'ira, assai più giova
Alla Patria, ed al Regno, o Clito ama-
Dell' altrui la tua vita. (to,

Cl. In vano, o Cara,
Lusinghi la tua speme. A' il Ciel parlato
Nella ministra voce, e ne' suoi detti
Mai non mentisce il Ciel.

Arg. Ma se dichiara
Merope a proprio danno
D'intenderne gli arcani,
Al fin che cale a te?

Cl. Stelle! Mi tenti
Tu di viltà così. Della Germana
Quello non è ch' un fatto infano: e credi
Vilmente a proffittarne

Il tuo Sposo capace?

Arg. Ohimè! Tu pensi
Dunque crudel'... Io tremo...

Cl. Oh Dio! Mia Vita,
No, così non chiamarmi. Ama il tuo
Sposo: (*Argene piange.*)

Amalo coraggiofo,
Disprezzalo codardo. Il pianto, o Cara
Tergi dal ciglio, che atterrir potrebbe
Solo la mia costanza. Al Fato, il fai,
Resister non si può. Farci felici
Potea, nè volle; amici
Almen ti renda gl' astri il morir mio.
Censolati mio Ben, mia Sposa, addio.

Ah che in quel pianto, o Cara,
Che versano i be' rai,
Tutta provar mi fai
La pena del morir.

E se l'aversa sorte
Farmi non può men forte,
Quell' amoroso incanto
Può farmi idebolir.

Ah &c. *parte.*

S C E N A X.

Argene Idomeneo.

Arg. P Rotello a Numi, al Ciel: Clito
non deve

Reo del voto morir. S'oda Calcante,
Novamente s'esplori; Il Nume istesso
Parli nell' alto affar; Da lui s'intenda
L'oracolo, il voler. Ma tu del Figlio
(*ad Idomeneo.*)

Udi-

Udisti anco il destin? Parla; che fai
Attonito così? Ti desta omai.

- „ Accorri al periglio
„ D'un Misero Figlio,
„ D'un Figlio innocente,
„ Che more per te.
„ Tu perdi del seno
„ La parte più cara;
„ Deh! a piangerlo almeno
„ Impara
„ Da me.

Accorri &c. *parte.*

S C E N A X I.

Idomeneo.

Ciel, che m'avvenne mai! Del mio de-
stinò

Chi mi spiega il tenor! Dal mio stupore,
Misero, chi mi scuore! Ingiusti Dei!
Dunque del mar, de venti a voi fu poco
Per sì lunga stagion rendermi gioco?
Non fu dunque pietà, fu novo sdegno.
Il richiamarmi al Regno,
Onde tutti eccitar', a farmi guerra,
Dopo i Numi del Mar, quei della Terra.
Merope, Clito, orvia, tutta si perda
La Reggia Stirpe; un successor non resti
Da me. Spietati Numi,
V'intendo al fin; v'appagherò. Già leggo
Del mio Fato il voler; di mia ruina
Non oscuri i preludj
Seconderò; Tutti ci opprima, e veda

Ca-

Cader fazio una volta il Cielo irato
Su i Figli esangui il Genitor svenato.

Nell'incerto mio cammino
Veggio, ohimè! che il dì s'asconde:
Tuona il Cielo, e al Ciel risponde
Della Valle il cupo orror.
Infelice! Il mio destino
Abbastanza lo già comprendo:
Ma quel fulmine, che attendo
Ah dov'è? Che tarda ancor?

Nell' &c. *parte.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria de' Reali Giardini.

Argene, e Clito.

Arg. **O**H Sposo amato! Oh mie
Avventurose cure! Il Nume
al fine

Si dichiarò per Te; non resta omai
Più che temer: sei mio, sei dolce acquisto
Delle lagrime mie.

Cl. Dunque il funesto
Oracolo del Nume è questo?

Arg. E' questo.

*Vana ogni lite, è ogn' altro senso infido
Che l' Ara attende chi prevenne al Lido,
Di Policare amante
Così condanna ogni dubbiezza infana,
E Clito allolve.*

Cl. Oh misera Germana!

Arg. Ah ben poteva il Cielo
Altri recar, che l' infelice al Lido!
Del suo destino infido
Sento pietà; ma non dovevi intanto
Vittima non richieita
In sua vece morir.

Cl. Del Reggio sangue
Avido è il Cielo, e meglio assai nel mio
Dis

Dissetar si potea.

Arg. De Numi il dono
Vilipendi così? Così la cura
Prezzi dell' amor mio?

Cl. Lascia, infelice! (me
Che la compiangia almen. Cresciuti insieme
D' amor, di genio, di voler concordi,
Alla felice, alla nemica sorte
Compagni dalla cuna, al nodo eletti
D' amore a un tempo, a un tempo al Tro-
Vedermela dal Fato (no, ed ora
Cruelmente involar, tal nel mio petto
De' sta affanno, e dispetto,
Che il cor dal seno io sento
Svellermi a forza, e nella pena ria
Una parte rapir dell' alma mia.

Quel che finor s'accrebbe
Tenero amor fra Noi
Fa, che gl' affanni suoi
Tutti io risenta al cor.

Tal da percossa Cetra
(Ove concorde è il tuono)
Tal si propaga il suono
All' oziosa ancor.

Qual &c. (parte)

SCENA II.

Argene, poi Nealce.

Arg. **I**L duolo è giusto, abbia il suo sfo-
go; spesso

Una soverchia cura
E' del mal più affannosa.

Ne. Udisti, Argene,

C

L'ora;

L'oracolo fatal' ? E' omai sicura
La tua felicità : Merope , eppure
Credimi o Principessa,
Il Nume non condanna .

Arg. Come ? Clito
Dunque condannerà ?

Ne. Nemmen ; ma Quei
Di cui parlò , si ride
E del Nume , e di Voi .

Arg. E quest' empio dov'è ?

Ne. Saper nol puoi .

(Incauto favellai .) M'ascolta . Io teco
Scherzai , perdona ; al volto
M'avvedo già , che un rio timor t'affanna :
Calmati , non è ver : qual brami , il Nume
E Clito assolve , e Merope condanna .

Arg. Audace ! E a te chi diede
Con sì crudel timore
L'autorità di ricercarmi il core ?

Mentre di giubilo
Mi balza il core ,
Ardir d'opprimerlo
Con fier timore !
Con spessi palpiti
Farlo tremar !

Dove , crudele ,
Poteffi apprendere
Un stitil sì barbaro
Di tormentar ?

Mentre &c.

parte.

SCE-

Nealce , poi Idomeneo .

Ne. **C** Redule menti umane ,
Qual fosco orror v'ingombra ! A
Numi ignoto

Effer non dee , che il primo
A presentarmi io fui : Va intanto all' ara
Merope in vece mia ; pur v' à de stolti
Che veneran talora ,
Come voler de Numi i mali fui ,
Che seppe ordirgli l'accortezza altrui .

Id. Nealce t'allontana : a questa parte
(*Nealce parte .*)

Verun s'appressi . Oh Dei ! Merope an-
drai

A momenti a morir ! Lo sposo invano
Cercò pretesti ; è tolta
Ogni dubbiezza , il Nume
Parlò , devi morir . Come all' ocaaso
S'affretta il dì , che per confine è dato
Al crudel sacrificio ! Avrai nel petto
Idomeneo tanto vigor ? La Figlia
Svenar con questa mano ! Oh stelle ! E
Si vuole , si consente (tanto
Spettacolo dal Ciel ! Nè inorriditi
Ne vanno i Numi ! Ohimè ! Quanto or
mi fora
Il morir grato ! Inosservato in questa
Remota parte . . .

C 2

SCE-

*Policare, Nealce, e Detto.**Pol.* IL passo (a Nealce nel venire).
A me contendi invan.*Id.* Che fu?*Pol.* Signore,Merope non celarmi : avverti ; io teco
Rispetto ufai finor ; saper pretendo
La mia Sposa ove sia ; non mi s'asconda :
Giuro . . . farò . . .*Id.* Minacci ?*Pol.* Io chiedo al fine

La mia Sposa .

Id. E' mia figlia .*Pol.* In lei perdestiOgni ragione allor , che destinata
La volle il Cielo a me .*Id.* Dal Cielo appunto

Si destina ad altr' uopo .

Pol. Or qual fra NoiInutile contesa ? E' noto assai
Il mendicato oracolo , è palese
Il pensier tuo codardo .

Di : mercar come puoi

Co' giorni della Figlia i giorni tuoi ?

Id. Io ?*Pol.* Sì .*Id.* Mentisci ; è il Ciel .*Pol.* S'è il Ciel , paleseMerope a me ; farà del Ciel , che temi ?
Sol Policare il Reo ; gli sdegni suoi
Saranno a lui dovuti .*Id.**Id.* In mio potere

Merope più non è .

Pol. Come ?*Id.* Non deggio

A te di più .

Pol. Non già . . . Possenti Dei !Non cimentarmi Idomeneo ; la Sposa
No, di più non celarmi . Il foglio anch' io
Premo al pari di te ; straggi , e vendette
Posso anch' io minacciar . Per mano accese
D' un' oltraggiato amor fumano ancora
Sulle rive all' Egèo d' Ilio le mura :
A te l' alta sciagura(Se spettator ne fosti) esser presente
Ognor dovrebbe , e' l memorando scempio :
Nè vorrei Teco Io rinuovar l' esempio .*Id.* Meco a tal segno ardisci

Giovane sconigliato ? or va : la Sposa

Già de sacri Ministri

Consegnata è alla cura : A lor di mano
Rapiscila , se puoi . rovescia , abbatti
Il fuoco , l' ara , i Dei ; corri , t' affretta
Sacrilego , profano

Dove ti guida il tuo trasporto infano .

Va pur dove ti guida

Il cieco tuo talento ;

Ma faccianti spavento

I fulmini del Ciel .

Egli di lei dispone ,

A me più non s' affida ;

E il Ciel la sua ragione

Difenderà fedel .

C 3

parte.
SCE.

A T T O
SCENA V.

Policare, e Nealce.

Pol. **C**He intesi! Oh Numi! Ah consegnata è dunque Merope al suo destin! S'accorra; agli empj

Si rapisca di man. Ma come? Oh Dio!
Qual forza adoprero!

Ne. Potea nell' onde
Perir quest' inumano
Pria, che i vostri contenti
Venisse a funestar.

Pol. Deh tu sel puoi
Socco rrimi pietoso.

Ne. (Io vuol dell' ira
Profittar di Costui.) Signor, t'è duopo
Aperta usar la forza.

Pol. Ah che lontani
Colle navi i miei fidi, al cenno mio
Non restano, che pochi.

Ne. Ascolta. Io penso... (penso.)
A me li fida.

Pol. A te?

Ne. Sì. Non ti prenda
Di me timor, che addetto
Sono a cenni del Re; l'empio destino
Impon così; ma per oltraggio antico,
Ch' Egli più non rammenta, è mio nemico.
Così benigno il Ciel Signor più grato
Dessemi ad ubbidir!

Pol. Ma de miei fidi

Ad

Ad ogni impresa, Amico,
Tropo il numero è scarso.

Ne. Ove tentata

Da te fosse, e in palese, assai sarebbe
Perigliosa, il conosco; al cenno mio
Raccolti i tuoi fedeli,
Perigliosa non è. Di loro alcuni
Fra la turba dispongo, altri là dove
Vietasi il penetrar, farà mia cura
Men sospetti introdurre: il grado mio
I Reali custodi

Rispettan senza tema. Ove sia giunta
Merope all' ara, ad un mio cenno il ferro
Snudato, infra le grida
De timidi, e de Nostri, all' improvvisa
Sorpresa inaspettata
Atterriti i Custodi, e come suole
Sempre maggior del vero
Temendo il mal', Io di rapir' all' ara
Merope mi prometto.

Pol. Eterni Dei,
Secondate dal Cielo
Così bella pietà! Ma dove intendi
Dall' ira lor poi di salvarla?

Ne. Attendi.

Picciol naviglio, ove col mar confina
La foresta vicina, agile, e pronto
Trovar farò. Qui condurrolla; e sciolto
Dal lido, i legni tuoi
Andremo ad incontrar; quindi le prore
Lieti volgendo al Regno tuo, deluso
D'Idomeneo l'orgoglio,

C 4.

Ti

Ti recherem la bella Sposa al foglio .

Pol. Vieni amico al mio sen . Va ; Tu farai
L'arbitro de miei Regni ,
Dell' Impero , e di Me ; per te confine
Non prescrivo a mercede : e preggi , e
E ricchezze , e tesori , [onori ,
Tutto otterrai da Me . L'alto disegno
Sollecito a compir t'affretta intanto ,
E lascia a Me d'efferti grato il vanto .

Salvami il caro Bene ,
Serbami al sen la calma ;
Rammenta , che quest' Alma
Tutta riposa in Te .

E al generoso dono ,
Come al dover conviene ,
Degna di Me , del Trono
Attendi la mercè .

Segui &c. *(parte.)*

S C E N A VI.

Nealce .

A Vendicar gl' oltraggi miei di novo
Mi forge in sen la speme ; e modo , e
aita

Policare m'appresta . Allor che meco
O' Merope rapita , il folle Amante
Vuò deludere ancor ; per l'onde a volo
Col dolce pegno fuggirò ; a seguirmi
Navi pronte ei non à . Che se vietato
Mi fosse dal Destin , dell' opra mia ,
Simulandone un don , larga mercede
Allor ritrar saprò ; saprò me stesso
Consigliar colla sorte , e al dubio evento

Ado-

Adoprar la prudenza , e l'ardimento .

Al variar del vento
Varia il Nocchier sagace
L'arte così talor .

E spesso , ancorche lento
Del suo camin seguace
Fa il vento opposto ancor .

Al &c. *parte .*

S C E N A VII.

Gran Tempio , al quale si scende per doppia
spaziosa Scala divisa in diversi piani ,
con Simulacro di Nettuno , ed Ara
in mezzo preparata al Sacrificio .

*Merope , Idomeneo , Clito , & Argene ,
Sacerdoti , Sacri Ministri , Seguito de
Custodi Reali , e Popolo , che ingombra le
leggie Superiori , ed ogni lato del Tempio ,
accorso al Sacrificio .*

*Dopo alcun tempo Nealce con seguito d' Ar-
mati , sparsamente dal medesimo fra la
Turba in parte appostati , avanzandosi
lentamente con gli altri tra le Guardie vi-
cino all' Ara .*

Mer. **Q**uante volte in un giorno
Dovrò , spietati Numi ,
Quante volte morir ! Dinanzi all' ara
Eccomi alfin , eccomi al punto estremo ,
Misera ! de miei giorni .
E' pur amaro il passo ! Oh come intorno
Tutto il Mondo s'aduna
Le vicende a mirar di mia fortuna !
Questo è l'altar ! Queite le bende , e queste

Le

I Veli, i fiori! Ah tutti
Preparati per me! Quelli i crudeli
Ministri! E questo il fero Dio! Tiranno
(*con impeto.*)

Io che ti feci mai, ch' avido tanto
Sei del mio sangue? Ah taci,
Merope sconsigliata; il frutto perdi
Di tua virtù. Non più: vada! o Padre...
*s'avvede del coltello, che tiene impu-
guato Idomeneo tolto dall' ara.*

Ma deh! Che fai? Dal ciglio
Toglimi quell' orror; nascondi, oh Dio!
Per pietà quell' acciaio. Ohimè! quel
lampo

Mi riverbera al cor! Su quella destra,
No, soffrirlo non so. Stelle! Son io
In odio al Ciel così! La vita, il sangue
Non basta a lui! Si vuole
Di mia costanza ancora
Tentato il Sacrificio! Ove s'intese
Più fiera crudeltà?

Arg. Misera! Io sento
Di lei pietà.)

Cl. (Nel Ciel sono a tal segno
Dunque barbari i Dei!)

Id. (Fremo di sdegno.)

Mer. Dove siete crudeli? Olà, venite
(*verso i Ministri.*)

Fieri Ministri, eccovi il sen, ferite.
Nulla mi duol; ma dalla cara mano,
Ma da te Padre amato,
Cader svenata, oh Dio!...

Id.

Id. (Già già furore
Il mio sdegno divien'; Ah già rivolgo
Questo ferro al mio sen.)

Mer. Ma no; mi costi
Del Genitor la vita
Ogni più atroce affanno, è dell' acquisto
Sempre il prezzo minor. Cessi del Cielo
L'ira persecutrice,
Nè di più bramo, o Dei, moro felice.
Si vivi, o Genitor; e teco ah viva
Policare il mio Sposo. Oh Dio! Pavento
Le smanie sue; le miro già; deh voi
Padre, Germano, Amica,
Per me lo consolate. Ah l'infelice
Di quante vampe... Ohimè! Che novo
Alla costanza mia (è questo
Orribile terror! Fra tanti affetti
Ah, che mi perdo al fin; se qui più resto
Il mio dovere oblio.

Padre, Amica, German, vivete. Addio.
Padre, oh Dio! l'estremo amplexo.
Ah Germano, io vado a morte.
Dolce Amica, ah la mia sorte
Non ti detta ancor pietà?

Ah dov' è lo Sposo mio?

No, non soffre sventurato
Di vedermi in questo stato.
Voi per me... m'uccide, oh Dio!
Pria del ferro il mio dolor.
Padre &c.

(*vuole incaminarsi verso l'ara.*)

Id. Ferma, ove vai?

Mer.

Mer. Le bende

Vado a vestir ,

Id. T'arresta . Io penso ... Ai Numi
Se dunque in ira io son ... No, no, m'in-
Siamo in ira ambidue . (ganno ;
Senza Dei , senza rito
Vieni , ambidue moriam

(*prende Merope per mano , ed alza
il colpo per ferire .*)

S C E N A V I I I .

*Nealce , che sottentra ad impedire
il colpo , e Detti .*

Ne. **F**erma Tiranno . (*I seguaci di
Nealce fan tumulto .*)

Id. Empio , Tu ci precedi . (*Idomeneo
scarica il colpo già alzato , e feri-
sce Nealce .*)

Ne. Aita , o Numi . (*Nealce ferito
si ritira entro la Scena ajutato
da' suoi .*)

Cl. Qual tumulto !

Arg. Che fu !

Id. Protervi ! (*Impugnata la spada,
a seguaci di Nealce , che si avan-
zano tumultuando , e che tentano
rapir Merope .*)

Cl. Oh Stelle !

Questo della Germana

E' soccorfo , o rapina ? Olà fermate .

(*Impugna la spada , e perseguen-
do quelli , che resistono , si scia tra le
Scene .*)

Mer

Policare con seguito , e Detti .

Pol. **O**H Numi ! A' già tentata
La rapina Nealce ! Eterni Dei ,
Dal traditore infido
Protegetela Voi ! Ma Tu qui sei !
(*S'avvede di Merope .*)

Respiro . Ah quel Fellone
Dov' è ? Fuggi ? Per poco
La custodisci , a Te la fido ; in traccia
(*Ad Idomeneo .*)

Vado del Traditor .

Id. Di chi ?

Pol. Saprai

Tutto , Signor . La vittima dovuta
All'Altare è Nealce : Ei fu quel primo ;
Che da Te si sottrasse . (*vuol partir .*)

Id. Oh stelle ! ascolta :
Chi tel disse ? Onde il fai ?

Pol. Dalle mie Navi
Raggiunti i Fugitivi ,
Ed al Porto condotti a Me palese
Testè fecero il ver . Lascia , ch'lo vada
A prevenir sua fuga . (*come sopra .*)

S C E N A U L T I M A .

Clito , che torna , e Detti .

Cl. **U**Dite , udite .
Oh prodigj del Ciel ! Cessato è al
Ogni nostro timore . (*fine*)
Nealce nel morir ...

Pol. Nealce more !

Cl.

Cl. Nol fai? Merope al colpo
 Rapir volendo allor , che sulla Figlia
 Avealo il Padre alzato , al colpo istesso
 Incauto sottentrò : giace trafitto
 Di qui non lungi , e semivivo accusa
 Tutti i Dei del suo fato : il sacrificio
 Dice compito in Lui , che insidiando
 Fra l'ombre del mattino
 A Merope il camin , dal suo delitto
 Tratto fu il primo innanzi a Te .

(*ad Idomeneo .*)

Pol. Che ascolto !

Id. Ma di rapir' la Figlia
 Qual mal nato talento ?

Cl. Un vilipeso amore
 Accusa , e i suoi rifiuti .

Id. E' vero? (*a Merope*)

Mer. E' vero .

Pol. Oh ardir !

Arg. Del menfognero
 Adesso i detti intendo ; il Reo lo disse ,
 Ch'altri era , e nora a Lui ,
 Che Merope la vittima .

Cl. Ora intendo
 Perche dalla foresta
 Timido , e senza manto
 A Noi si presentò .

Id. De' Sommi Dei
 Oh providi consiglj ! Oh qual si sgombra
 Dell'Oracolo arcano
 Il tenebroso vel ! Vana ogni lite ,
 Ogni senso disciolto

Ecco

Ecco si rende al fin : ecco adempito
 Nel Suddito , e nel Primo il voto mio ,
 Nel suo delitto il Rio
 Ecco dal Ciel punito . Oh Dei , per quali
 Strani sentier talora
 Ci guidate ad un ben ! Tutte allargate
 Alla soverchia gioja
 Figlj le vie del seno .

Pol. Io di piacer mi moro .

Mer. Io vengo meno .

Arg. Oh giubilo !

Cl. Oh contento !

Id. Io vuò comarlo

Ancor , Figlio , di più . Placati i Numi ,
 In mezzo a tanta gioja , ah qual potrei
 Dal Serto a giorni miei sperar di questa
 Maggior felicità ? Basta : provai
 L'eccesso del goder . Sì : sul mio Trono
 Segui Figlio a regnar : Sarò contento
 Col paterno consiglio
 Vegliarti ognora a lato , insin ch'io possa ,
 Lieto della mia Prole , amico ai Numi
 Chiuder' in sonno eterno al giorno i lumi .

C O R O .

Del Ciel provido i consiglj
 Condannar mai non conviene ;
 Che ci guida spesso al bene
 Per sentieri opposti ancor .

I L F I N E .

26119



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

**Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019**